

«Conferme ai nostri allarmi»

Le associazioni di categoria: «La politica non ci aiuta»

«Sono dati che confermano quello che diciamo da inizio d'anno» dice Alessandro Riello, presidente dell'Associazione degli industriali. «Noi imprenditori che viviamo in trincea tutti i giorni diciamo da tempo che la congiuntura 2005 si sta presentando più difficile del 2004, che non era stato un anno negativo». Una situazione, secondo Riello, determinata da vari fattori. Innanzitutto dal fatto che «siamo molto esposti a una competizione internazionale con concorrenti che godono di condizioni generali molto diverse dalle nostre».

Da Cina e Sud Est Asiatico arrivano prodotti a prezzi stracciati, dice Riello, ottenibili grazie a bassi salari e al non rispetto di regole sindacali; «inoltre l'Europa ha giustamente sottoscritto il protocollo di Kyoto per salvaguardare l'ambiente e questo comporta costi per le imprese, ma Usa e Cina non lo hanno fatto». Non solo: le imprese cinesi che esportano godono di un ritorno del 25% sul valore delle materie prime esportate.

In questo clima le poche regole certe dovrebbero essere fatte rispettare, come i controlli sulle contraffazioni e sulla sicurezza dei prodotti da parte della Guardia di finanza.

A fronte di questa situazione, dice Riello, «c'è una totale incertezza interna, con un classe politica - e questa che faccio è una affermazione assolutamente bipartisan - che pensa più a porre i suoi problemi al centro del dibattito più che a risolvere i problemi del Paese».

Ma non si tratta di un problema del sistema produttivo? «No si tratta di competitività e basta» replica Riello. «Sono poche le imprese che hanno deciso di abdicare; qui resta il nucleo forte delle imprese, che in molti casi sono diventate medie e sono proprio le medie imprese che tengono in piedi il sistema Paese».

Anche per Alberto Aldegheri, presidente dell'Apindustria, «i dati confermano l'andamento preoccupante, che da tempo andiamo denunciando, della nostra economia. Il segnale che emerge è il rallentamento dell'attività

economica e le imprese sono restie ad investire, viste le prospettive poco brillanti della domanda sia interna che esterna. Purtroppo», aggiunge Aldegheri, «la congiuntura non è destinata a cambiare a medio termine e i consumi non sembrano decollare». Qualche timido segnale positivo si avverte in alcuni settori, sottolinea il numero uno dell'Apindustria, «ma necessita una più incisiva politica di sostegno alle imprese: mi riferisco all'Irap e alle scelte coraggiose che si devono prendere sulla riduzione del costo del lavoro, per ritornare competitivi».

Analogo osservazione la fa Ferdinando Albini, presidente dell'Unione provinciale artigiani-Confartigianato. «I dati confermano i segnali d'allarme sullo stato di "sofferenza" delle imprese, soprattutto le piccole, di alcuni settori specifici, in particolare del manifatturiero».

Ma Albini chiede attenzione nella valutazione del dato Unioncamere. «Le cifre sono in parte "fisiologiche" nel primo tri-

mestre dell'anno, ma sono comunque da non sottovalutare. Alcuni settori, soprattutto del comparto moda, fortemente presenti nella nostra regione e nella nostra provincia, dal tessile all'abbigliamento, dalle calzature al mobile, fino al marmo continuano ad essere penalizzati da una fase congiunturale negativa proprio mentre devono affrontare, senza alcun sostegno, processi di riconversione e di riqualificazione produttiva, per rispondere nell'unico modo possibile ad un mercato impietosamente cambiato. A questo proposito», dice Albini, «la Commissione Europea deve agire bene e presto in materia di etichette di provenienza delle merci, per combattere la concorrenza sleale. Su altri fronti, invece, in modo particolare nell'artigianato, la situazione è di tenuta, se non addirittura di crescita, e mi riferisco all'edilizia, in parte alla metalmeccanica e all'agroalimentare che a noi, per quanto riguarda proprio le produzioni artigianali, risulta essere invece in salute».